

guirla. Spaventate da questa minaccia corrono tutte in folla. Eucari stessa le tien dietro colle lagrime agli occhi, a guarda di lontano Telemaco, a cui più non ardisce di dir parola. Freme la Dea nel rimirarsela appresso, e, invece di placarsi a quella sommissione, le si accresce maggiormente il furore, vedendo che l'afflizione rendea quell'odioso volto più bello.

Al partir della ninfa, rimase Telemaco solo con Mentore, gli strinse le ginocchia; che non ardiva di abbracciarlo in altra guisa, nè d'alzargli in fronte lo sguardo, e versò un torrente di lagrime. Volea parlare, ma gli mancava la voce, e molto più gli mancavano le parole; non sapea che dirsi, nè che farsi, nè ciò che avrebbe egli stesso voluto; finalmente selamò: O Mentore, o mio vero padre, liberatemi voi da tanti mali. Io non posso nè abbandonarvi, nè seguirvi; liberatemi da me stesso, datemi pure la morte.

Mentore l'abbraccia, il consola, gli dà coraggio a sopportare se stesso, senza lusingare la sua passione, e gli dice: O figliuolo del saggio Ulisse, troppo gli Dei vi hanno amato, e vi amano ancora; nuovo argomento del loro amore sono i mali che voi soffrite. Chi non ha sperimentata la propria debolezza, e la violenza delle sue passioni, non è mai saggio; perchè non ha imparato a conoscersi, e a diffidare di sè medesimo. Gli Dei vi hanno guidato come per mano fino all'orlo del precipizio, per mostrarvene tutta la profondità; ma non vi ci hanno lasciato cadere. Ora apprendete da voi medesimo ciò che non avreste mai appreso, senza farne pruova. Indarno vi avrei parlato de' tradimenti d'Amore, che lusinga gli uomini a solo fine di rovinarli, e che sotto un'apparente dolcezza nasconde il più amaro veleno. Comparve il reo fanciullo pieno di vezzi fra le risa, i giuochi e le grazie; voi lo vedeste, vi